COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA 16 Febbraio

SCHIFANI SPINGE SUI CARGO A COMISO

«I dati diffusi da Intesa Sanpaolo sui Distretti del Mezzogiorno e, in particolare, quelli sull'aumento dell'export per l'agricoltura della Sicilia sud-orientale confermano che avevamo visto bene. La realizzazione dell'area cargo e la trasformazione dell'aeroporto di Comiso in una realtà operativa a servizio dell'utenza iblea, fondamentale per la veicolazione dei prodotti agroalimentari siciliani in tutte le parti del mondo, rappresentano una scelta non più rinviabile». Così il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, commentando il report che certifica una crescita dell'export agroalimentare del Sud-Est del 37,8%, pari a un incremento di 30 milioni di euro.

SERIE C/F

Ardens Comiso è vietato sbagliare in casa con l'Agira

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens in cerca di riscatto dopo la sconfitta subita in quattro set (3-1 il risultato finale e 25-20;15-25; 25-14; 25-18 i parziali set) sabato scorso in quel di Misterbianco ad opera del Planet Strano Light. Il sestetto comisano torna a giocare tra le mura amiche ospitando al Paladavolos, domenica, il Lupo Mobili Agira per la gara valida come terza giornata di ritorno del campionato di volley femminile di Serie C. Match alla portata delle ragazze allenate da Francesca Giucastro, anche se il team ennese non è certo da sottovalutare, tant'è che nel girone d'andata ha rifilato all'Ardens la prima sconfitta stagionale.



L'Agira si trova al quinto posto in classifica con 11 punti, appena dietro l'Ardens che lo precede al quarto posto ma con 19 punti all'attivo. Pesa, per le comisane, la sconfitta di Misterbianco giacché, oltre a relegarle al quarto posto, ha fatto perdere contatto con le prime, nell'ordine Green Modica (26), Golden Volley Acicatena (25) e Planet Strano (24). Ottenere i tre punti contro Agira, pertanto, significherebbe tenere accesa la fiammella della speranza di poter recuperare qualche posizione in classifica. D'altra parte, l'Agira arriverà a Comiso in cerca dei punti per la salvezza sicura poiché la quota play out dista soltanto quattro punti e non può certo abbassare la guardia senza il rischio fondato di essere risucchiata nella lotta per non retrocedere. Questi i temi, e le insidie, di un match non certo facile ma da vincere per l'Ardens Comiso.

Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2024/02/15/cronaca/incidente-a-comiso-3-feriti/

https://www.ragusaoggi.it/le-nuove-rotte-dellaeroporto-di-comiso-in-estate-si-volera-per-pisa-bologna-torino-napoli-e-parigi/

https://www.ragusaoggi.it/boom-export-agroalimentare-schifani-lavoriamo-per-cargo-a-comiso-ma-quando/

https://www.ragusaoggi.it/incidente-stradale-a-comiso-tre-feriti-lievi/

https://corrierediragusa.it/2024/02/15/pisa-bologna-napoli-milano-bari-verona-torino-e-persino-parigi-a-prezzo-stracciato-ecco-tutti-i-nuovi-voli-dallaeroporto-di-comiso/

https://www.lasicilia.it/ragusa/aeroporto-di-comiso-schifani-i-dati-sullexport-confermano-la-bonta-della-scelta-di-realizzare-larea-cargo-al-pio-la-torre-2043335/

https://www.lasicilia.it/ragusa/comiso-scontro-tra-due-auto-tre-feriti-in-maniera-lieve-2043089/

https://www.novetv.com/boom-export-agroalimentare-nel-sud-est-siciliano-schifani-lavoriamo-per-cargo-a-comiso/

Ponte, varato il nuovo progetto è concepito per durare 200 anni

La sfida. Entro l'estate l'iter, le opere preliminari e gli espropri. Previsti 120mila occupati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Come annunciato, ieri il Cda della società Stretto di Messina ha approvato la relazione del progettista che ha aggiornato il progetto definitivo del 2011 del Ponte sullo Stretto (la megaopera che oggi costa 13,6 miliardi dagli 8,5 di 13 anni fa) accogliendo le raccomandazioni del Comitato scientifico indipendente. Il progettista, secondo quanto richiesto dalla società, nel redigere a seguire il progetto esecutivo, inserirà anche nuovi elementi per valorizzare il Ponte sotto il profilo turistico, un aspetto cui nel 2011 non si era pensato. Il Cda ha anche approvato l'aggiornamento della documentazione ambientale, l'analisi costi-benefici, l'aggiornamento del piano degli espropri e il programma delle opere di collegamento che saranno costruite prima del Ponte, non appena il Cipess avrà approvato il tutto.

Adesso il ministero delle Infrastrutture convocherà la conferenza dei servizi e, contestualmente, il progetto percorrerà tutti gli iter autorizzativi, compresa la valutazione di impatto ambientale; infine, il Cipess valuterà il progetto e il piano economico-finanziario. Questa parte burocratica dovrebbe completarsi a metà anno, con la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera che darà il via agli espropri e alla realizzazione delle opere preliminari, come la preparazione della viabilità, la risoluzione delle interferenze, la bonifica di eventuali ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base. Da oggi fino ad allora la Stretto di Messina pubblicherà il piano degli espropri e aprirà sportelli informativi nelle città interessate, per assistere i proprietari di terreni e immobili e concordare con loro indennizzi e soluzioni compensative.

Ieri, dopo la riunione del Cda, il ministro Matteo Salvini e il presidente e l'A.d. della società, Giuseppe Recchi e Pietro Ciucci, hanno illustrato il tutto ai governatori di Sicilia e Calabria, Renato Schifani e Roberto Occhiuto, e ai sindaci di Messina e Villa San Giovanni, Federico Basile e Giuseppina Caminiti.

Il Ponte, secondo il progetto aggiornato, sarà lungo 3,3 chilometri e sarà concepito per durare 200 anni. Rispetto all'attuale traghettamento, sarà in grado di garantire tempi medi di attraversamento di circa 15 minuti per i servizi ferroviari diretti tra Villa San Giovanni e Messina Centrale, rispetto agli attuali 120 minuti per i treni passeggeri e almeno 180 minuti per i treni merci, e di circa 10/13 minuti su gomma rispetto agli attuali 70 minuti per le auto e 100 minuti per i mezzi merci. Secondo la società, le opere stradali e ferroviarie di collegamento del Ponte al territorio comprendono 40 chilometri di raccordi viari e ferroviari (circa l'80% sviluppati in galleria) che collegheranno, dal lato Calabria, l'autostrada del Mediterraneo (A2) e la stazione Fs di Villa San Giovanni e, dal lato Sicilia, le autostrade Messina-Catania (A18) e Messina-Palermo (A20) nonché la nuova stazione Fs di Messina.

Il progetto conferma, inoltre, la realizzazione, sul lato siciliano, di tre fermate ferroviarie in sotterraneo (Papardo, Annunziata, Europa) che, unite alle stazioni di Villa S. Giovanni, Reggio Calabria e Messina daranno concretezza al sistema metropolitano interregionale dell'area dello Stretto.

Il progetto prevede anche la realizzazione del Centro Direzionale (lato Calabria) progettato dallo Studio Daniel Libeskind, i cui aspetti architettonici saranno approfonditi in sede di progettazione esecutiva, di concerto con gli enti preposti alla tutela paesaggistica.

Il Ponte è progettato, assicura la società, per resistere a terremoti di magnitudo 7,1 della scala Richter e a venti della velocità di 300 km/h, cioè il doppio della velocità massima registrata in questa zona negli ultimi venti anni. «La percorribilità ferroviaria prevede l'incrocio in velocità in qualsiasi posizione di due convogli pesanti da 750 metri. L'analisi statica è stata calcolata con la presenza di quattro treni di 750 metri, due treni su ciascun binario».

Sul fronte occupazionale, per tutta la durata del cantiere prevista di 7 anni, con entrata in esercizio nel 2032, «si avrà un impatto occupazionale diretto di circa 30.000 unità lavorative per anno, cui aggiungere l'impatto occupazionale indiretto e indotto, stimato in 90.000 unità, per un totale di 120.000 unità lavorative generate dall'opera».

Salvini, intervenuto al question time al Senato, ha aggiunto che «il Ponte sullo Stretto è un'opera che porterà sviluppo e crescita non solo in due regioni affamate di infrastrutture e di lavoro, ma in tutta Italia». Infatti, i «dati di enti terzi distribuiscono sull'intero territorio nazionale le ricadute occupazionali e di maggiore ricchezza positive e dicono che la prima regione per incremento di Pil e posti di lavoro creati dal Ponte sarà la mia Lombardia».

Fsc, Schifani vola da Fitto «La strada è quella giusta»

Il retroscena. Ipotesi di compromesso sulle delibere di Musumeci

MARIO BARRESI

Su cosa fare dei circa 4 miliardi di Fsc della Sicilia, l'input romano è chiaro: «Si punti su opere strategiche», spendendo «presto e bene». Una linea, già dettata in pubblico dalla premier Giorgia Meloni a Catania, ribadita ieri dal ministro Raffaele Fitto in un incontro riservato con il presidente della Regione, Renato Schifani. Durante il quale, in preparazione dell'Accordo di coesione fra i due governi, s'è fatto il punto sulla distribuzione dei fondi nelle 12 aree tematiche.

Ma a Roma s'è accennato anche a un'ipotesi di compromesso fra la strategia di Palazzo Chigi, fissata anche con altri governatori, di «puntare su grandi progetti cantierabili con un impatto forte sul territorio» e le pressanti richieste siciliane che una parte di Fratelli d'Italia, la più legata all'ex governatore Nello Musumeci, continua a sostenere al tavolo del centrodestra regionale, oltre che in una sottile *moral suasion* con lo stesso Fitto. In ballo, come raccontato da *La Sicilia*, ci sono quasi 900 milioni per oltre 250 progetti (soprattutto infrastrutture, riqualificazione urbana e beni culturali), per lo più di media e piccola entità, disseminati nei comuni con risorse Fsc "preventive" assegnate da cinque delibere del precedente governo. Ma l'idea di Schifani (e non solo) sarebbe quella di voltare pagina. «C'è un disegno ostile per azzerare il nostro lavoro», sostiene da tempo l'ex assessore Ruggero Razza avvertendo il partito.

Il dissidio fra l'attuale inquilino di Palazzo d'Orléans e il predecessore emerge nel rinvio, su esplicita richiesta di FdI, della delibera Fsc dalla giunta dello scorso 9 febbraio, ma anche dalla "chiamata alle armi" di alcuni big di FdI nella chat regionale, sbirciata da *Repubblica*, invitando «dirigenti e amministratori» del partito a «accogliere le istanze» su «progetti esecutivi e cantierabili» da indirizzare all'assessore Alessandro Aricò.

Come conciliare allora la "fame" di micro-opere dei Fratelli di Sicilia con la strategia di Meloni e Fitto improntata ai grandi interventi? Una soluzione, a Schifani, l'hanno già prospettata i coordinatori regionali di FdI, Salvo Pogliese e Giampiero Cannella, nel vertice di lunedì scorso: aumentare il plafond delle infrastrutture (785 milioni nell'ultima bozza circolata in giunta, al netto di 1,3 miliardi di cofinanziamento del Ponte) portandolo «ad almeno un miliardo». Dentro questa cifra, a cui si aggiungerebbe un ritocco al rialzo dei 150 milioni ipotizzati per i beni culturali e la nuova previsione di 100 milioni per la riqualificazione urbana, allora, potrebbe entrarci una parte di opere "musumeciane" (ma non tutte), mentre le altre resterebbero in attesa di ulteriori fonti di finanziamento. E sarà lo stesso Aricò, capodelegazione di FdI in giunta, a trattare col governatore (che di lui si fida), nel frattempo impegnato a raccogliere la "lista della spesa" degli altri partiti e di alcuni assessorati. Con i numeri che non quadrano, soprattutto fra chi, come il vicepresidente leghista Luca Sammartino, vorrebbe che si facesse tabula rasa dei progetti del precedente governo e chi invece, come il collega forzista Marco Falcone, ex titolare delle Infrastrutture, spinge per finanziarli tutti, o quasi, anche in ragione di una clausola del nuovo accordo di finanza Stato-Regione, in cui c'è l'impegno di un aumento del 3% degli investimenti, favorito dal flusso di denaro spostato su «opere immediatamente cantierabili». Quelle di Musumeci. Il piano del governo regionale, comunque, è quasi delineato: in corso «limature», ma, oltre al miliardo di infrastrutture, in ballo ci sono 500 milioni per competitività delle imprese, 1,2 miliardi per ambiente e risorse naturali (al netto degli 800 milioni dei termovalorizzatori), 300 su sanità, 200 per beni culturali e altrettanti per formazione, 100 per riqualificazione urbana.

Fitto avrebbe apprezzato la diplomazia di Schifani. «La strada è corretta». E la prossima settimana (non nella seduta di domani alle 12) il governo regionale dovrebbe deliberare la distribuzione dei fondi nelle macro-aree. Inviando il prospetto alle commissioni Bilancio e Ue dell'Ars, per un parere obbligatorio ma non vincolante. Poi il passaggio in aula con un semplice ordine del giorno e infine un'altra delibera in giunta da inviare a Roma per la firma dell'Accordo.

E l'elenco dettagliato delle opere? Fra gli assessori regionali ci sono due scuole di pensiero: c'è chi sostiene che andrebbe inserito nelle carte da inviare a Palazzo dei Normanni con «una discussione sul merito come avvenne anni fa con la commissione presieduta da Savona» e chi invece è certo che «la scelta la faranno successivamente le singole autorità di gestione (i dipartimenti regionali, ndr) seguendo le direttive del presidente Schifani e della Programmazione sulla compatibilità dei progetti con le linee del Fsc». Chissà chi avrà ragione.

m.barresi@lasicilia.it

SI ATTENDE DALL'ISTAT LA CONFERMA DEL CALO DEL PIL

Il governo costretto a rivedere i conti, con lo spettro di una Manovra correttiva

ENRICA PIOVAN

ROMA. L'economia italiana viaggia quest'anno verso una crescita ben più contenuta rispetto alle previsioni del governo. Dopo che anche la Commissione Ue ha limato le proprie stime, portandole ai livelli degli altri principali istituti, gli obiettivi della Nadef appaiono ormai superati. Il dossier è già sul tavolo del governo, che deve anche fare i conti con i paletti e gli effetti del nuovo Patto Ue. E un Pil più basso complica i calcoli non solo per il percorso di rientro del debito, che a dicembre torna a rialzare la testa, ma soprattutto per il deficit, da cui dipende il rischio di una Manovra correttiva.

Le nuove stime di Bruxelles abbassano l'asticella della crescita italiana nel 2024, portandola allo 0,7% (dallo 0,9% indicato a novembre), mentre per il prossimo anno è confermato un +1,2%. L'Ue si allinea, dunque, alle recenti previsioni dei principali istituti: il Fondo monetario prevede un +0,7% quest'anno e +1,1% il prossimo; l'Ocse +0,7% nel 2024 e +1,2% nel 2025; l'Ufficio parlamentare di Bilancio, che proprio la scorsa settimana ha rivisto al ribasso le proprie previsioni, stima +0,8% quest'anno e +1,1% il prossimo. Ben più ottimistici sono, invece, gli obiettivi indicati a fine settembre dal governo nella Nadef: +1,2% nel 2024 e +1,4% nel 2025.

Negli ultimi mesi, l'aggravarsi dello scenario geopolitico internazionale ha complicato il quadro. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che già a novembre apriva alla possibilità di «correggere al ribasso» la stima sul Pil 2023 (+0,8%), un mese fa a Davos faceva capire che anche il 2024 traballa: «Se scoppia una guerra al mese sarà difficile» raddoppiare la stima di crescita. Sarà il Def ad aprile a mettere nero su bianco le nuove previsioni. Che terranno conto degli ultimi dati aggiornati dell'Istat, che il primo marzo diffonderà il dato definitivo sul Pil 2023 che, chiuso a +0,7%, lascia al 2024 un'eredità di appena lo 0,1%. Nello scenario degli ultimi mesi c'è una «vitalità scarsa, non certo recessione», ma ritmi «incompatibili con la crescita annuale prevista nella Nadef», avverte Confcommercio, che stima un Pil a febbraio a +0,1%. Intanto il debito riprende il proprio percorso di crescita: a fine dicembre 2023, secondo i dati della Banca d'Italia, è salito a 2.862,8 miliardi, ben 105,3 miliardi in più rispetto all'ammontare del 2022.

Con Bruxelles, che deciderà a fine giugno sull'avvio delle procedure per deficit eccessivo, sui conti dell'Italia aleggia lo spettro della Manovra correttiva. Per il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, le previsioni italiane sono «largamente nella media Ue».

L'EMENDAMENTO

Terzo mandato ai governatori sale la tensione tra Lega a FdI

MICHELA SUGLIA

ROMA. E' ancora tensione tra Lega e Fratelli d'Italia sul terzo mandato per i governatori. E' il ministro Luca Ciriani, di FdI, a salire sul ring. Il responsabile dei rapporti con il Parlamento smonta l'urgenza del tema e guardando al Veneto, storica roccaforte leghista tallonata dai meloniani e al voto nel 2025, precisa: «Senza peccare di modestia, noi vogliamo giocare tutte le partite. Per Zaia, che è stato un ottimo governatore, sarebbe il quarto mandato. L'alternanza potrebbe essere possibile», dice Ciriani a SkyTg24 aggiungendo: «Nessuno è eterno, neanche Zaia».

Tace Matteo Salvini, concentrato sul ponte sullo Stretto e l'aggiornamento del progetto definitivo. Ma anche sulla sfida per le Europee di giugno. E nel question time al Senato, punzecchiando Matteo Renzi che lo interroga, rassicura: «Questa maggioranza arriverà alla fine del suo mandato, nel 2027, coesa e compatta, al di là di quello che scrive qualche giornale».

In ogni caso, il nodo veneto riaccende lo scontro tra alleati. Archiviato apparentemente quello sulla protesta degli agricoltori e l'esenzione dell'Irpef, il match nella maggioranza si sposta al Senato. Qui l'arma brandita è un emendamento della Lega che chiede di portare da 2 a tre i mandati dei presidenti di regione. Nei corridoi di Palazzo Madama, al momento, il ritiro non è contemplato. Anzi. E nonostante la proposta abbia spiazzato e irritato il resto della maggioranza, anche perché presentata al decreto che ha sancito l'election day a giugno (accorpando elezioni comunali ed europee) all'esame della commissione Affari costituzionali. Ciriani non nasconde le riserve sullo strumento: «Io non ho pregiudizi ma non mi sembra il caso di decidere di questo tema usando un decreto». Il rischio è che, messo al voto, l'emendamento venga bocciato da FdI e Forza Italia.